

*Reperto 74 ed altri racconti* è la seconda opera prosaica di Franco Buffoni dopo l'esordio di *Più luce padre*. La scelta di iniziare proprio da questo libro è dettata dal voler tenere in maggiore considerazione l'ordine cronologico di stesura rispetto a quello di pubblicazione, com'è consuetudine. Occorre però precisare che mi riferisco a *Reperto 74*, il racconto principale, il più ampio della raccolta, che occupa più della metà del libro e dà il titolo all'intero volume dividendo il libro in due sezioni: il racconto *Reperto 74* costituisce da solo la prima. Si tratta del primo testo in prosa scritto da Buffoni. Nel titolo stesso quel 74 fa proprio riferimento all'anno 1974. Sono stati aggiunti poi altri cinque racconti, che formano la seconda sezione del libro, scritti successivamente e pubblicati unitariamente nel 2008. Questi ulteriori racconti mantengono comunque un forte legame con il primo, sia per il periodo storico di riferimento sia per l'argomento. Ma questo non è l'unico motivo per cui ho preferito iniziare proprio da questo libro; ritengo infatti sia importante sottolineare come elementi presenti nel racconto *Reperto 74*, e quindi in un Buffoni ventiseienne, si ritrovino poi nella produzione successiva, tanto poetica quanto prosaica.

Iniziamo subito dal primo racconto. Della sua genesi ci dà conto l'autore stesso nella premessa al testo. Come nella migliore tradizione letteraria, Buffoni fa riferimento ad un testo ritrovato dopo tanti anni in un cassetto. Non siamo però di fronte ad un caso di finzione letteraria, questo testo è originale, è realmente stato scritto dall'autore nel 1974. Un testo messo da parte all'epoca, che tuttavia conserva intatto il suo valore, e oggi appare impreziosito dalla presenza degli altri racconti più recenti. Sempre nella premessa l'autore spiega anche le cause che portarono alla sua archiviazione. Proposto lo scritto ad un editore, questi suggerì alcune modifiche: eliminare il primo capitolo ed aggiungerne uno finale per dare maggiore completezza alla storia. Buffoni rifiuta categoricamente avvertendo in queste modifiche il

pericolo di snaturare tutto il suo lavoro. Così, senza insistere più di molto, vi rinuncia del tutto. A quello stesso periodo risalgono poi i primi concorsi per ricercatore universitario che porteranno Buffoni all'estero segnando quindi l'inizio della sua carriera accademica e parallelamente del suo cammino poetico.

Solo il ritrovamento fortuito e la rilettura a ben trent'anni di distanza hanno indotto Buffoni a ripensare la bontà di quei consigli editoriali a fronte delle sue nette posizioni giovanili, decidendo “di permettere al ventenne degli anni Settanta di raccontarsi bambino e adolescente con la voce di allora, senza intervenire”<sup>1</sup>.

Oggi quel racconto, si presenta al lettore effettivamente identico con la sola espunzione del primo capitolo nel quale venivano delineate le cause dell'omosessualità con riferimento a teorie di diversa natura, un capitolo «infarcito di citazioni mediche e filosofiche»<sup>2</sup> che allora, fa notare Buffoni, appariva necessario in quanto in quegli anni la ricerca delle cause dell'omosessualità era una questione dirimente, questione che oggi appare del tutto superata dagli studi più progrediti.

Per quanto riguarda invece l'aggiunta di un capitolo che potesse chiudere la narrazione con un finale esaustivo, Buffoni ha preferito lasciare il testo così com'era nella sua stesura originale. Anche perché la scrittura e lo stile, che intatti hanno mantenuto i caratteri di quel periodo, difficilmente si sarebbero potuti riproporre identici a distanza di trent'anni. Piuttosto tutta la seconda sezione è un'aggiunta ex novo senza avere nulla che possa definirsi un finale romanzesco. Appare ora chiaro quale sia questo reperto risalente al 1974 e proprio la scrittura è una caratteristica che rende molto bene l'idea di un documento “originale”. Leggendo il racconto si avverte in modo netto una voce, un ritmo, un modo di descrivere che vengono dal passato. Stile asciutto,

---

<sup>1</sup> p 6

<sup>2</sup>

frasi brevi ed incisive, una punteggiatura scarna - del tutto assente nei dialoghi - capaci di creare un rincorrersi di voci, un parlare veloce come di un torrente di montagna. Le stesse parti in cui il racconto è suddiviso non riportano né numero né titolo e sono estremamente brevi, ma nello stesso tempo dense di esperienze, aneddoti, riflessioni, eventi.

Consultando il sito internet personale dell'autore, però, nella sezione "Narrativa e saggistica", nella parte dedicata a questo libro possiamo leggere dei titoli assegnati a ognuno dei sette capitoli, poi espunti nell'edizione pubblicata. Rispettivamente 1 Il cappellino; 2 Il gladiatore; 3 Il latino; 4 Il tennis; 5 Il cimitero; 6 L'Alberto; 7 Le cose che vengono dopo. Anche da questi sottotitoli emerge chiaramente una necessità, l'urgenza di raccontare la propria esperienza senza badare troppo a fronzoli e ghirigori stilistici, tanto che anche la punteggiatura appare superflua, senza tuttavia che la narrazione ne risenta in chiarezza ed immediatezza. Sembrerebbe la mimesi di quello che potrebbe essere il racconto di un amico ad un altro amico: diretto, ricco di pathos, intenso e breve.

La lettura di *Reperto 74* non ammette soste, per il coinvolgimento che suscita, e spinge il lettore a voler raggiungere il più presto possibile il finale per scoprire l'esito di quegli eventi, come quel ragazzo abbia poi affrontato le sue difficoltà, le incertezze, il passaggio all'età adulta. Ma è un esito senza colpi di scena eclatanti. Potrebbe essere una storia comune a tantissimi giovani di quella generazione, coi viaggi in Inghilterra, l'indipendenza e la libertà sessuale da poco ottenuta. E sicuramente lo è. Per altri versi è una storia particolare anche nel suo semplice finale. La svolta è tutta sul piano interiore, personale ma di fondamentale importanza; senza di essa non ci sarebbe stato un futuro sereno, poiché per Franco era necessario comprendere, capirsi, accettarsi razionalmente come omosessuale ed andare avanti.

La storia, narrata in terza persona, ripercorre la crescita di un bambino di nome Franco sino alla soglia della maggiore età. Dopo rapidi accenni all'infanzia ed una descrizione dei genitori - il padre, un ufficiale reduce di guerra e la mamma un po' bigotta ma tanto saggia<sup>3</sup> - si presta maggiore attenzione a quegli eventi importanti che segnano il carattere e la personalità di un individuo negli anni della crescita e dello sviluppo. Sin dall'inizio si delinea un rapporto conflittuale con il padre Uomo forte, rigido nelle sue posizioni, autoritario a cui Franco dovrà ben presto abituarsi ad obbedire. Nonostante ciò i rapporti tra padre e figlio non saranno destinati a migliorare perché crescendo Franco dovrà fare i conti anche con la scoperta della propria omosessualità e la conseguente reazione del padre. Un percorso di crescita non facile. Oltre che in famiglia occorre essere cauti e mascherare anche fuori dalle mura domestiche: la società non offriva di meglio. Erano i primi anni sessanta, ed il riserbo era totale su tutto ciò che lontanamente faceva riferimento al sesso in ogni suo aspetto, persino quelli accettati dalla norma. La regola era: si fa - e si fa tutto - ma non si dice. Però un conto è rispettare le convenzioni sociali, un altro è perseguire i propri desideri e le proprie inclinazioni. La vita non s'imbriglia così facilmente, ci sono la scuola e i compagni, gli amici, il cugino più grande, le feste tra coetanei; poi arrivano i primi palpiti, le prime esperienze furtive con una ragazza, poi Alberto, l'amore, i pianti e il desiderio di capire.

Con estrema rapidità, ma senza tralasciarne la profondità, Buffoni riesce a descrivere la crescita e lo sviluppo di questo ragazzo che, anche se non esplicitamente dichiarato, pare sia lo stesso autore.

Qui termina la prima sezione del libro; la seconda prende avvio dal secondo racconto intitolato *Guido Guinizelli*, in cui Buffoni ci rende partecipi della scoperta di un altro reperto, questa volta emerso dalle pagine della sua

---

<sup>3</sup> P. 12

antologia di letteratura italiana del liceo. All'interno di questa antologia, sfogliando le pagine che trattano appunto del Guinizelli, l'autore ricorda le liriche studiate in quegli anni di scuola. Ma su una pagina senza tracce di studio a matita, è presente solo una lettera "I" istoriata. Continuando a sfogliare il volume Buffoni ritrova segni analoghi ad un intervallo regolare di pagine, nelle quali utilizzando diverse lingue - l'inglese, il francese, il tedesco e lo spagnolo - unendo le varie parole, come in un gioco, si scopre una frase, o meglio una dichiarazione d'amore che si riferisce al primo amore descritto nel racconto precedente.

*La collina dell'Aloisianum* è il titolo del terzo racconto. Si riferisce ad una casa dell'ordine dei Gesuiti nei pressi di Gallarate. Un luogo evidentemente importante per Buffoni tanto da inserirlo in questo libro. Anche questa collina rappresenta un reperto. Presso questa struttura Buffoni compì parte dei suoi studi, frequentò il cineforum come il campetto da calcio, prese parte a corsi di critica cinematografica e di filosofia anche durante il periodo universitario. Alcuni gesuiti frequentavano la sua casa di famiglia in qualità di padri spirituali. In quel chiostro preparò la sua tesi di laurea sul *Portrait of the Artist as a Young Man* di Joyce: anch'egli studente presso un collegio gesuita irlandese. Con grande partecipazione Buffoni descrive l'approccio alla filosofia, che poi lo porterà ad abbracciare le istanze più mature della *rule of law* "da Duns Scoto e Ockham, attraverso Ruggero Bacone prima e Francesco Bacone poi, fino a Locke, Bentham, Hume e al secondo Mill, quello del *Saggio sulla Libertà*"<sup>4</sup>.

Nel corso dell'attività di ricerca universitaria Buffoni avrà poi modo di studiare il poeta inglese Gerard Manley Hopkins, gesuita anch'egli; sempre all'Aloisianum Buffoni conobbe un seminarista gesuita che lasciò la Compagnia per un *coming out* nel F.U.O.R.I. (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano). Tutto questo è raccontato in queste pagine attraverso

---

4

una serie di rimandi, di collegamenti, di riferimenti che gravitano tutti attorno alla Compagnia di Gesù.

Il racconto successivo, *PPP la sua inchiesta*, ci porta al 1975, all'omicidio Pasolini, che Buffoni seguì con interesse cercando di capire, come molti fecero, la vera dinamica dell'accaduto e le reali cause. Molti elementi furono tirati in ballo e molte furono le ricostruzioni e le piste seguite, con la conseguenza di render le acque ancor più torbide di quanto già non fossero. Il nostro ci descrive le riflessioni e le conclusioni elaborate allora, riprese trent'anni dopo per giungerne a riflessioni e conclusioni diametralmente opposte. Non più un delitto "omosessuale" casuale bensì un delitto politico e premeditato. Un simile ribaltamento non ha solo un valore lessicale come è ovvio, ma sottintende una riflessione che muta totalmente i termini della questione. Lo stesso Buffoni spiega la miopia dell'epoca come inevitabile, mancando elementi fondamentali quali la pubblicazione del testo *Petrolio*, le ultime dichiarazioni di Pelosi e l'evoluzione stessa del concetto e dei parametri di omosessualità. Buffoni non ha prove che potremmo definire schiaccianti, ma proprio come Pasolini, in virtù del suo essere poeta e intellettuale, anch'egli *sa*.

Nel racconto *Epifanie del lavoro* si cambia contesto; Buffoni ora ci riporta ad esperienze più recenti, quando ormai è professore ordinario a Cassino e successivamente residente a Roma. Anche il registro cambia. Un segnale proviene già nel titolo dal sostantivo "epifanie", che rimanda ad esperienze legate a particolari intuizioni, quasi delle visioni che hanno a che fare direttamente con l'animo del poeta. A sottolineare la presenza di un afflato poetico intervengono ben cinque poesie dello stesso Buffoni, citate per intero. I tre momenti epifanici hanno come conseguenza l'elaborazione di questi testi poetici. Quale forma più indicata della poesia per tali esperienze? Evidentemente per l'autore non bastava. Così egli amplia l'epifania espressa

dal testo lirico con parti narrative, come una montatura in cui sono incastonate delle pietre preziose, utile ad impreziosire ancor di più quanto è prezioso di per sé. In questo modo un passaggio attraverso le campagne di Ceprano richiama la triste sorte della città di Fregellae: rasa al suolo perché, negata della cittadinanza romana, si ribellò; e gli operai clandestini intenti agli scavi archeologici evocano moderni esuli cartaginesi cui toccò la medesima sorte.

A seguito dei molteplici viaggi che l'autore ha compiuto sulla costa nordafricana, è un processo di mitizzazione del mondo mediterraneo, che trova eco nella città di Roma, arricchendo l'esperienza epifanica tanto da trasformarla in "erotico-lavorativa"<sup>5</sup>. A Roma riesce a vivere la fusione tra un mondo antico ormai scomparso e la presenza di immigrati provenienti da paesi che ancora conservano tratti caratteriali e temperamentali ormai assenti nel mondo occidentale. Nella parte finale del racconto troviamo una riflessione su un argomento molto caro a Buffoni: l'incontro-scontro culturale, l'integrazione tra culture differenti. Scaturito da un'altra epifania avuta casualmente in Campo de' fiori a Roma osservando un giovane garzone di banco al mercato. Le epifanie possano avvenire ovunque, ma solo chi ha l'animo desto e sensibile è capace di coglierle immergendosi in riflessioni profonde trascendenti la contingenza del momento quotidiano. In questo emerge tutto l'essere poetico e l'essere poeta di Buffoni. *Modus vivendi* coltivato da più di trent'anni e per questo imprescindibile.

Il finale del libro è affidato ad un racconto di taglio filosofico, sarebbe più corretto definirlo un pamphlet, una risposta a quanto esposto sino ad ora, alle esperienze che Buffoni ha condiviso con il lettore. La vita porta con sé luci e ombre, ma i dolori e le difficoltà spesso ci sovrastano; eppure è la ricerca della felicità che muove la nostra volontà. Sulla ricerca ed il raggiungimento di

---

<sup>5</sup> P 98

questo stato dell'animo molti pensatori del passato si sono interrogati. Buffoni cerca in loro risposte o almeno suggerimenti. Ma partiamo dal titolo *Sul fil di lama o di lana?* che trae spunto da un verso montaliano "Felicità raggiunta, si cammina/per te sul fil di lama" che ascoltato la prima volta fu mal compreso dal nostro. Lama-lana. Eppure l'accostamento della felicità alla fragilità non è poi così anomalo, ci ricorda lo stesso Buffoni come a giustificarsi. Da qui prende avvio la ricostruzione di un processo di indagine filosofica che l'autore ha compiuto per tutta la vita e che tutt'ora è in atto, a giudicare dagli ultimi scritti. Lo sviluppo di questo ultimo racconto è dunque scandito da molti nomi di "filosofi". Si parte da Orazio e Freud per giungere a Petrarca, Montaigne e Rousseau, tutti corredati di citazioni pertinenti. Il lettore è reso partecipe del cammino che, grazie agli studi compiuti in Inghilterra, ha portato Buffoni a conclusioni del tutto originali rispetto alla linea continentale (tracciata da Descartes, Kant, Fichte e Hegel) sostituendola con quella fondamentalmente analitica, che trova i precursori in Bacone, Locke, Hume e Mill. In pratica si tratta della distinzione tra razionalismo e ragionevolezza. Buffoni abbraccia la seconda e non smette mai di ribadirlo anche perché ciò ci fa comprendere tutta una serie di scelte e di comportamenti. Il suo porre l'accento sullo stato di diritto rispetto allo stato etico ci porta poi a riflettere sulla qualità della vita dei singoli ed ecco che si ritorna al concetto di felicità, ecco che si spiega l'impegno politico-sociale di Buffoni.

Dalla lettura di *Reperto 74* emerge in modo molto più netto rispetto agli altri scritti la forte vena autobiografica di Buffoni. Forse solo la prima parte di *Più luce padre* conserva questo tratto in maniera così marcata, ma l'esito sarà differente. In *Reperto 74* l'autenticità dell'autobiografismo è sicuramente allo stato puro, specie nel primo racconto, nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una forma stilistica che si avvicina al diario scritto da un ventenne. Gli altri racconti rimangono in questo solco ma non sono più una



registrazione coeva, si evolvono in aneddoti, in ricordi suscitati da occasioni e momenti particolari; epifanie in molti casi, proprio come in *Guinizelli*. In altri casi sono esperienze indirette come *PPP e la sua inchiesta*.

Nel primo racconto viene messa in atto una forma di auto narrazione indiretta: lo scrittore racconta gli eventi in terza persona, con una prospettiva onnisciente rispetto ai fatti; non è certo difficile intravedere in quel bambino, poi ragazzo, l'autore stesso. Vuoi l'omonimia tra i due, voi l'intreccio ed il sovrapporsi delle voci, quella del narratore e quella del protagonista. A parlare è sempre Buffoni e siamo certi che parli di sé. Non deve affatto stupire tutto ciò. Credo che l'origine sia da rintracciare nella poesia e nell'essere Buffoni un poeta. È la poesia infatti che lo porta a riflettere sulla vita, sulle esperienze vissute e sulle emozioni. Non è certo il "poetico" ad essere anomalia o eccezione; anzi, questo libro dimostra come sia la voglia di narrare, a distanza di trent'anni, a riemergere. Una vena che pare non si sia mai prosciugata del tutto e che ha alimentato molte raccolte poetiche ma sempre sotto traccia. È la poesia ad essere la costante, perché in questo campo Buffoni ha da subito trovato un terreno fertile per esprimersi conseguendo riscontri e approvazione, e l'ha coltivato con dedizione pressoché totale.

Una forma di espressione artistica - la poesia - che gli permetteva di scavare dentro di sé e di raccontarsi, ma anche di creare arte, bellezza. **Se le prime raccolte si** possono definire propriamente tali, a partire da *Suora carmelitana* nel 1997 inizia un percorso nuovo, o forse un ritorno. Un ritorno alla narrazione. Il titolo completo della raccolta è *Suora carmelitana ed altri racconti in versi*. Racconti, per l'appunto, ma in versi. Il primo riaffiorare della forma racconto non poteva avvenire se non attraverso la scrittura allora più congeniale a Buffoni, ovvero la poesia, il verso. Anche le successive raccolte hanno una struttura e un discorso complessivo di carattere narrativo, come *Il*

*Profilo del Rosa*. Qui il poeta rivive la riapertura della casa dell'infanzia e dall'esperienza riaffiorano, con la tecnica del *flash back*, una serie impressionante di ricordi. Analogamente, nel successivo volume *Theios*, le poesie seguono la crescita del nipote Stefano, dalla nascita sino agli esami di maturità. E così ancora avviene in *Del Maestro in bottega*, in *Guerra, Noi e loro* e nel più recente titolo: *Roma*. Ma *Profilo del Rosa* e *Suora carmelitana* hanno più degli altri un legame molto stretto con *Reperto 74*. In *Suora carmelitana* troviamo in versi alcuni episodi presenti in *Reperto 74* quali il servizio militare presso l'aeroporto di Orio al Serio nel racconto *Aeroporto contadino*; nel racconto *Cinema rosa*, invece, sono descritti i primi incontri omosessuali avvenuti nell'omonima sala cinematografica, gli stessi descritti in *Reperto 74*.

Va notato che, cronologicamente, *Suora carmelitana* è stato pubblicato nel 1997 (ma i racconti vennero composti tra il 1987 e il 1990) mentre *Reperto 74*, come già sottolineato in precedenza, è stato sì edito nel 2008 ma scritto nel 1974: dunque è di molto precedente alla stessa composizione dei racconti in versi di *Suora carmelitana*. È dunque un percorso progressivo, questo di Buffoni, ma non lineare: potremmo definirlo a spirale. Quanto viene scritto nel 1974 è messo sì da parte, ma in realtà non viene affatto rimosso dall'animo dello scrittore, che porta dentro di sé quelle esperienze. Intrapresa la strada poetica, a distanza di anni quegli episodi riemergono, e vengono narrati in versi, essendo quella ormai la forma espressiva in cui l'autore si riconosce.

La mediazione, il compromesso, se così si può chiamare, sta proprio nel racconto in versi, come recita il sottotitolo della raccolta pubblicata da Guanda nel 1997. Il riferimento è imprescindibile e fondamentale anche per comprendere la genesi di *Suora carmelitana e altri racconti in versi* e poi della pubblicazione di *Reperto 74*. Intendo affermare che, come forma espressiva, in un processo di analisi e di racconto del proprio passato, la volontà di pubblicare i racconti di *Reperto 74* ha certamente origine in *Suora carmelitana*. E

*Suora carmelitana* - per i temi trattati - trova la sua paternità in quel reperto inedito.

Per quanto riguarda *Il profilo del Rosa* la situazione si capovolge; in questo caso la voce non proviene dal passato ma verso il passato va, partendo dal presente. Fattore scatenante di questo movimento è la riapertura dopo tanti anni della casa in cui il poeta ha vissuto la sua infanzia. Splendida è la poesia iniziale in cui questa esperienza è associata metaforicamente all'apertura di un polittico nel momento della festività solenne. Occasione che permette di svelarne il contenuto celato per tutto il resto della settimana. Riaprendo la vecchia casa il poeta rivede analogamente scene di vita passata che sino a quel momento erano rimaste adombrate nella profondità della memoria. A sottolineare tale orientamento temporale interviene l'uso dei tempi verbali utilizzati, come dimostra benissimo l'ottimo lavoro di Alessandro Baldacci<sup>6</sup>, che si concentra esclusivamente su questo libro. Essendo il libro imperniato sul "ricordo", i tempi giustamente sono al passato o all'imperfetto, tempo evocativo per eccellenza. In modo particolare nella prima parte della raccolta, in cui la rievocazione è massima e raggiunge il suo acme. Nell'ultima poesia della sezione, dal titolo *Vorrei parlare a questa mia foto*, si stabilisce un doppio legame di tempo: il poeta rivedendo una propria fotografia da ragazzo desidera parlarci. Ma in realtà parla a se stesso alla luce di quanto poi vissuto; desidera assicurare quel ragazzino su come poi, nonostante tutto, riuscirà a realizzarsi nella vita. Il verso finale è, in questo, lapidario ed efficacissimo: "Vincerai tu. Dovrai patire". La certezza della riuscita senza escludere le difficoltà e gli ostacoli, è una rassicurazione affatto edulcorata: semplicemente realistica.

---

6

Un'immagine del passato giunta sino al presente. La volontà, dal presente, di mettersi in contatto con il passato per poter affrontare un futuro ormai diventato presente. Appare chiaro come queste due raccolte poetiche - *Suora carmelitana* e *Il profilo del Rosa* - così come *Reperto 74*, facciano del rapporto con il passato una prerogativa. Non un rimpianto, non una mitizzazione come sovente accade, ma un'analisi. Simile aspetto lo ritroveremo anche in *Più luce padre*, cronologicamente il primo libro in prosa pubblicato da Buffoni. Con le altre due opere in prosa - *Zamel* e *Laico alfabeto* - lo sguardo cambierà orizzonte.

A quanto detto va infine aggiunto un altro elemento, che a mio avviso accomuna *Reperto 74* a *Suora carmelitana* e al *Profilo del Rosa*: l'ambientazione familiare, indissolubilmente legata all'infanzia ed alla prima giovinezza. Per associazioni mentali, nei tre libri, vengono via via a galla, dal magma della memoria, cristalli esperienziali che ritroviamo spesso tanto in Buffoni poeta quanto in Buffoni scrittore. Mi riferisco ad esempio alla figura paterna e quella materna come anche all'omosessualità, vissuta in relazione proprio al contesto familiare. La memoria personale diviene memoria letteraria e va a scavare nel ricordo per recuperare e conservare ciò che è degno di essere raccontato; in altri termini, ciò che supera la semplice esperienza soggettiva ed assurge a valore generale e condiviso.

Nella prima parte di *Reperto 74* questo processo di scavo e di conservazione - quasi come in un sito archeologico per mettere in salvo reperti del passato che abbiano importanza anche nel presente - avviene molto presto, quando l'autore è appena ventiseienne. In questo si può percepire come un'urgenza di conservare l'esperienza adolescenziale per farne tesoro e memoria. Nella seconda parte del libro, invece, è come se si abbandonasse il sito archeologico per intraprendere un lavoro sulle fonti, sui testi, verso

un'opera più filologica e concettuale. Ma anche questo operare è a tutti gli effetti un recupero di reperti.

Ampliando infine lo sguardo all'opera intera e alla sua macrostruttura, appare chiaro come l'ordine dei racconti di *Reperto 74* non sia casuale, ma segua una sua *ratio*. E a sua volta questa *ratio*, oltre a segnare un percorso orizzontale, ne detta anche uno verticale. Il primo racconto è infatti *Reperto 74*, il primo ad essere scritto e per questo il primo a comparire seguendo un ordine cronologico. È anche il racconto più lungo, più completo ed esauriente, indispensabile per comprendere in che periodo siamo, di chi si parla, ciò che succede, con estrema chiarezza e completezza. Di contro è una narrazione giovanile, scritta di getto a ventisei anni. Seguono racconti non solo composti successivamente, ma che rappresentano una successione cronologica di eventi secondo un moto orizzontale. Un moto che rappresenta il tempo e contemporaneamente un innalzamento costante delle riflessioni sul piano filosofico.

In successione pertanto incontriamo prima *Guinizelli*, con il ritrovamento della dichiarazione d'amore per il sedicenne Alberto nell'antologia scolastica; *La collina dell'Aloisianum*, con i primi approcci seri ad un mondo più maturo, un primo affacciarsi al mondo adulto. Quindi *PPP la sua inchiesta*, che potrebbe rappresentare il confronto con la cruda realtà, fatta anche di eventi tragici, di violenze e disprezzo. Con *Epifanie del lavoro*, infine, ci avviciniamo all'oggi con un Buffoni adulto, per finire con *Sul fil di lama o di lana?*, in cui tocchiamo il punto più alto della riflessione filosofica a cui Buffoni giunge in questo testo, sia verso l'alto, sia cronologicamente verso il presente.

Sono più racconti, certo, ma che narrano un'unica storia senza soffermarsi sul superfluo, indagando e riportando i momenti chiave di una

crescita, di una costruzione dell'io. In questo mi appare molto accurata la scelta della forma stilistica, dei temi trattati e dell'ordine con cui affrontarli.

In conclusione vorrei riflettere brevemente sulla definizione di questo libro. Per quanto riguarda l'immagine che ne fornisce l'editore nel sottotitolo, troviamo la definizione di raccolta di racconti, eppure nella quarta si parla di un'unica storia. Si potrebbe parlare allora di più racconti che descrivono però una stessa macrostoria. Tuttavia molti recensori in vari articoli parlano di un romanzo. Effettivamente ci troviamo di fronte ad una forma così insolita che classificarla crea non pochi grattacapi. Formalmente ci troviamo dinnanzi a dei racconti indipendenti: specialmente il primo, come abbiamo visto, ha una sua particolare autonomia. Ma è anche vero che in tutti questi racconti si può individuare un'unità di soggetto, di tematica, e in maniera più elastica anche di tempo. Tutti questi elementi conferiscono sicuramente all'opera un aspetto unitario. In codesta direzione potremmo allora definire *Reperto 74* un romanzo. Un romanzo che non risponde ai canoni classici di questo genere, ma essendo un genere duttile che si presta alla sperimentazione, anche *Reperto 74* può essere annoverato al suo interno.

La questione ruota attorno alle priorità che l'autore vuole attribuire alla narrazione. Buffoni, a mio avviso, è mosso da priorità razionali, riflessive ed educative. È possibile ritrovare in ciò un preciso scopo, volto alla rappresentazione di se stessi nei confronti del mondo, preceduta da un'analisi interiore profonda. Un'operazione che ha richiesto del tempo per metabolizzare esperienze, fare proprie filosofie e modi di essere, oltre alla necessità che i tempi dell'autore e del contesto sociale fossero maturi. Una gestazione durata più di trent'anni che alla fine ha dato i suoi frutti.